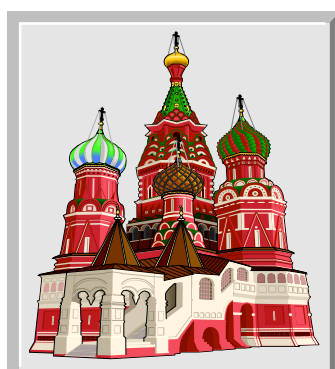


Sabato 11 aprile 1998

2 l'Unità

LA CRISI IN RUSSIA

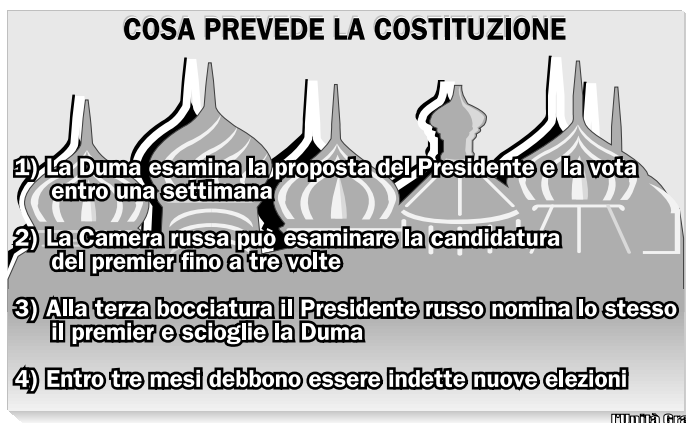


I deputati respingono l'uomo del presidente ma hanno ancora due possibilità prima di essere sciolti d'imperio dal leader

La Duma sfida il Cremlino

Bocciato Kirienko, il premier scelto da Eltsin per sostituire il deposto Cernomyrdin. Hanno votato «no» comunisti, nazionalisti e liberali. Ma tra una settimana si rivota

ROMA Gli hanno detto no tutti, comunisti, nazionalisti, liberali. E così Sergei Kirienko, candidato da Eltsin a capo del governo, ha preso ieri solo i voti di Nostra Casa Russia, il partito dell'ex premier Cernomyrdin, liquidato, come si ricorderà, insieme a tutti i suoi uomini tre settimane fa. E naturalmente il suo nome non è passato. Ma non è stato un insuccesso completo per il «giovane notte», come lo chiamano con disprezzo i deputati riferendosi alla sua giovane età, soli 35 anni. Perché ha preso 50 voti più del previsto, un regalo nemmeno sognato fino a poche ore dal voto. Contro la conferma del premier si sono espressi 186 deputati, mentre 143 hanno votato a favore: egli se ne aspettava solo 90. Il Cremlino comunque insisterà: il premier, ha fatto sapere Eltsin, due ore dopo la bocciatura, resta Kirienko. La nuova votazione si terrà entro una settimana e se il risultato sarà lo stesso, cioè, un altro no, la Russia entra in zona rischio. Perché in base alla Costituzione, Eltsin ha il potere di sciogliere la Camera nel caso essa respinga per tre volte consecutive la nomina del capo del governo da lui designato. Lo farà sul serio il presidente? Certo, non gli conviene buttare il paese nel caos di una campagna elettorale e proprio mentre le cose sembrano essersi



messe al peggio. Ma di sicuro conviene ancora meno ai deputati che perdono una poltrona che non sanno se ritroveranno. Ecco dunque che la tempesta si riduce a un alito di vento e lo scontro a una lite di cortile. Lo dimostra anche il modo in cui si è svolta la votazione. In aula oltre cento parlamentari erano assenti e nella votazione cinque si sono astenuti. Per passare, Kirienko avrebbe avuto bisogno della maggioranza semplice, ossia dei sì di 226 dei 450 parlamentari della Duma.

Poco prima, Eltsin nel suo messaggio radiofonico settimanale aveva chiesto ai deputati di appoggiare la sua scelta anche se aveva ammes-

so che magari altre personalità sarebbero state «più logiche». «Insisto sulla candidatura di Kirienko. È un manager professionista, che sa come lavorare in squadra, evitare la pubblicità a buon mercato e il populismo. Non ho altri candidati», aveva detto il capo del Cremlino. Ma era stato inutile. Mentre Kirienko non si era accattivato la simpatia dei deputati nemmeno con la terribile analisi della situazione economica, fulcro centrale del suo discorso programmatico.

«Più che del risultato della votazione, sono preoccupato della strada che prenderà il Paese. Dobbiamo riconoscere onestamente che la si-



tuazione è molto complessa», aveva esordito ricordando la debole crescita registrata alla fine del '97 ormai arenata, l'aumento del debito estero, l'insoluto vecchio problema del pagamento di salari e pensioni arretrati, la diffusa «perdita di fiducia nelle autorità, che per sei mesi hanno parlato di crescita economica senza che neppure un solo cittadino ne avvertisse gli effetti». Il discorso non aveva commosso, i leader delle opposizioni erano rimasti fermi sulla loro posizione ed era stato un no.

«Votiamo contro Kirienko perché non ci sono né un programma né una squadra. Il divario tra il popolo e il governo è giunto a un punto critico», ha detto Ziuganov nella sua dichiarazione di voto a nome dei comunisti. Mentre il sempre colorito Zhirinovskij aveva affermato che «un alunno delle elementari non può essere promosso all'università, un sergente non può diventare immediatamente maresciallo, o ne seguiranno morte e distruzione».

Meno di un'ora dopo la bocciatura, però, il presidente Boris Eltsin ha ripresentato alla Duma la candidatura di Sergei Kirienko a primo ministro. E la trottola ha ripreso a girare. D'altronde Eltsin, come Kirienko, non ha visto male quello che è

accaduto alla Duma. «Non è stata una brutta partenza. Aspettiamo il secondo tempo», ha detto il portavoce di Eltsin, Yastzhemskij. Tuttavia, le prime dichiarazioni del leader comunista Ziuganov lasciano poco spazio a un cambiamento di posizione di questo partito: «Se il presidente continua sulla stessa strada, non avrà mai il nostro appoggio», ha affermato nell'appendere che la candidatura di Kirienko era stata ripresentata. Ma se i comunisti restano soli a votare contro il premier non è un problema, nonostante siano la forza maggioritaria per fermare la candidatura.

I deputati non hanno risparmiato nulla a Kirienko, hanno tirato fuori di nuovo la storia di Scientology, la setta americana alla quale un giornale tedesco aveva detto che il premier apparteneva. Cosicché il candidato ha dovuto negare di nuovo di aver mai avuto alcun contatto con il controverso gruppo religioso. «Ripeto che non ho mai avuto contatti con questa setta né quando ero a capo del dicastero dell'energia, né prima a Nizhnij Novgorod, mai in vita mia», ha detto Kirienko, che già a fine marzo aveva smentito voci sui suoi legami con Scientology.

Maddalena Tulanti

LO SCENARIO

Una crisi di governo scontata E alla fine chi vincerà? Lo dice pure l'astrologo Boris, naturalmente

ROMA Gioco semiserio sulla crisi semiseria che ormai si trascina in Russia da tre settimane, cioè dal 23 marzo, giorno in cui il presidente Eltsin si alzò dal letto (non metaforicamente ma sul serio visto che era stato ammalato) e decise di licenziare tutto il governo. La posta da conquistare è la Casa Bianca, quella che nel '93 ospitava i deputati, poi cacciati a colpi di cannone da Eltsin, e oggi è la sede del governo. Sì, perché chi vince a questo gioco guadagna il posto di premier. I contendenti sono due, il Cremlino e la Duma, in Russia sempre gli stessi. L'aggettivo semiserio è stato scelto con cura perché a tanta distanza di tempo non si è ancora capito perché il presidente russo abbia pensato di cambiare i vecchi cavalli riformisti per sostituirli con altri cavalli riformisti. L'unico ragionamento che sta in piedi è quello che parla di un'operazione di cucina pre-elettorale, più o meno bassa: tutti a casa per arrivare al 2000 con la faccia (e le mani) più pulite addossando il fardello del governo a ragazzi dalla pelle dura ma che non rischiano molto perché hanno

la vita davanti.

Il gioco consiste nel disegnare uno scenario nel quale vinca la squadra del presidente, maglia rossa come il Cremlino, e un altro nel quale predomini invece quella della Duma, maglia bianco-azzurro come l'edificio in cui lavorano i deputati.

Primo caso: vincono i rossi guidati dal capitano Eltsin. Come hanno guadagnato? Standosene buoni buoni ad aspettare sia i no sia i sì della Duma. Primo no (quello di ieri), niente. Secondo no, niente. Terzo no, deputati a casa, candidato al governo. Può anche accadere, come la maggioranza degli osservatori ritiene che accadrà, che la seconda volta, o la terza, sarà un sì e allora di nuovo come sopra: Eltsin e la Russia avranno il suo Kirienko e ci si avvierà tranquillamente alla scadenza elettorale naturale. Nel ca-

so dei tre no al voto ci si andrà subito. Il paese ha tre mesi di tempo per scegliersi altri deputati e nel frattempo si governa a colpi di decreto. Cioè si accontenterà chiunque possa portare un voto in più. Perché questa sarà l'attività principale del governo voluto fortissimamente da Eltsin contro il parere dei deputati: ottenere più voti per evitare di ricominciare daccapo: nuovo premier, nuova bocciatura, nuove elezioni.

Secondo caso: vincono i bianco-sporchi guidati dal capitano Ziuganov (che solo per un incidente del destino non indossa stavolta la maglia rossa). Sarà un'operazione di verità una vittoria difficilissima da ottenere e in ogni caso di Pirro. Perché intanto Ziuganov deve tenere insieme una maggioranza troppo variopinta, dal nazionalista Zhirinovskij al riformista Javlinskij. Ieri sono stati con lui,



ma al prossimo round? Ma mettiamo pure che il miracolo avvenga, e poi? Poi, una volta che Ziuganov avrà vinto, avrà perso. La sua poltrona intanto. E, come la squadra di Eltsin, si dovrà dar da fare per recuperarla e farla recuperare a tutti i suoi alleati. Solo così il suo gioco potrà ricominciare - bocciatura, ecc. - con la speranza che alla fine l'avversario cederà, magari per stanchezza. Ziuganov ovviamente sostiene che la partita la vincerà lui perché al prossimo appuntamento elettorale prenderà più voti che nel '95. È possibile, se sul serio la situazione è peggiorata come dicono addirittura i suoi avversari. Ma chissà.

E tuttavia questo gioco non si farà. Secondo l'astrologo Pavel Globa, interpellato dalla serissima agenzia Tass, la settimana prossima tutto rientrerà nella normalità: Kirienko sarà votato e la Russia avrà il suo governo. Dopodiché la «santa madre» ha l'abitudine di perdere tempo prezioso nella sua straordinaria esistenza. Ma poi recupera.

Ma.Tu.

comunicare e di raccontare. (Ci fu un anno - se mi è consentito un ricordo personale - che cominciarono ad arrivare al redattore capo dell'«Unità» delle lettere dall'Irlanda che contenevano delle cartine di sigaretta con delle scritte da certoso; fotografate, ingrandite e tradotte scoprimmo che erano proteste che giungevano dalle carceri speciali e che erano sfuggite alla censura ed ai controlli).

Strano, infine, rendersi conto di come l'Irlanda - nonostante la sua divisione e i suoi muri e le profonde diversità di orientamento politico - avesse continuato a dare nel mondo un'immagine quasi unica di sé stessa. C'era - ed è stato il soggetto di mille fiction - il rapporto con gli irlandesi emigrati in America, cioè la grande sponda delle minoranze perseguitate del «vecchio mondo». Ma bastava andare un po' in giro per imbattersi spesso in qualcuno o qualcosa di irlandese con un ruolo importante. (Se mi è consentito un altro ricordo personale, girai per una settimana nel Vietnam in guerra con un vecchio signore che giungeva da Dublino; si chiamava Sean McBride, era stato uno dei fondatori dell'Ira, uno degli estensori della Carta delle Nazioni Unite, era uno degli ani-

È caduto un altro muro

matori di Amnesty International, arrivò un giorno ad Hanoi come emissario di Papa Paolo VI e, visitando una città praticamente rasa al suolo dai bombardamenti americani, mi pare la città di Nam Dinh, non resistette alla sua indignazione e tra la sorpresa generale improvvisò, sotto la pioggia, un discorso che alcune centinaia di vietnamiti accolsero con un applauso che non finiva più; e, parlando, il vecchio diplomatico agitava il pugno della mano destra come un giovane capopopolo). Si può aggiungere che è strano anche il fatto che siano stati la letteratura e il cinema a spiegare (e a celebrare) l'Irlanda prima ancora di quanto non siano riusciti a fare la politica e la diplomazia. Hanno spiegato soprattutto l'orribile contraddizione fra un terrorismo, quello dei nazionalisti, spesso cieco e quasi sempre assassino - opera di una frangia politica estremista e minoritaria - e l'esigenza di una soluzione che non era rinviabile. Hanno spiegato anche cosa fosse il muro costruito dagli unionisti e cosa fosse, in termini di durezza, la repressione britannica che lo supportava. Ora, grazie a

Bill Clinton e a Tony Blair, questo straordinario e drammatico pezzo di storia dell'Europa, che è costato migliaia di vite umane, sconosciute ed illustri, può finire in un museo. Il merito dell'accordo può essere solo di tutti. Delle parti direttamente in causa, in base al principio che solo dei nemici che si sono combattuti con ogni mezzo possono davvero fare pace. Del presidente americano e del premier britannico perché senza di loro - del resto le garanzie internazionali sono sempre necessarie in casi simili - non ci sarebbero stati i «sì» di ieri. Ma c'è da dire che sarebbe stato davvero strano se l'ultima guerra «nazionale» dell'Europa sviluppata fosse continuata, fra azioni terroriste e agguati, alla vigilia dell'introduzione della moneta unica, dopo la soppressione delle frontiere e mentre si sta cercando di costruire un'unione politica. Forse, purtroppo, sarebbe continuata nonostante i tempi cambiati e le svolte avvenute, se non ci fosse stato il ruolo decisivo svolto dall'America. Ancora una volta, come in Bosnia, come altrove.

[Renzo Foa]



VIAGGIO IN GRECIA
Un doppio CR Rom per esplorare la civiltà ellenistica.
Un viaggio mitologico leggendario con animazioni 3D e immagini full-screen.
2 Cd Rom in edicola a L. 30.000

I'U

*Il fascino immortale della cultura greca
e i capolavori dell'arte erotica
in due CD Rom straordinari.*

TRA MITO ED EROTISMO



L'EROTISMO NELL'ARTE
Ingres, Renoir, Manet, Corot, Bazille, Prud'hon Animazioni in 3D, diapositive, filmati erotici e immagini full screen, pronto a condurvi nelle pieghe più nascoste dei capolavori dell'arte erotica.
Cd Rom in edicola a L. 30.000